

Cioccolata a colazione. Teatro: Ultimo incubo di Edgar Allan Poe

di Lucilla Noviello



I suoi racconti sono un'oscillazione continua tra la soluzione fantastica e quella realistica; la sua vita è una storia poco conosciuta.



I personaggi dei suoi libri sono analizzati, nelle loro azioni morbose o iper-razionali e i loro sentimenti ci appaiono come una costruzione a cui qualcosa è sempre aggiunto anche quando avevamo finalmente compreso la frase, l'emozione o la psicologia del personaggio, uomo o donna che sia. Lui, *Edgar Allan Poe*, per il teatro non ci ha lasciato nulla, ma le sue storie hanno intrecci che confluendo inevitabilmente in un gorgo finale, possono prestarsi alla trasposizione scenica. Storie che spesso si risolvono nella tragedia, nell'angoscia o nella morte liberatrice, e che *Biagio Proietti* è riuscito a sintetizzare in uno spettacolo teatrale che rappresenta l'ultima notte di vita di Poe. Riprendendone i temi dei racconti, svelandone in un certo modo l'impianto e trovandone le affinità con la vita stessa dell'autore, *Biagio Proietti* dirige *Luca Milesi* che interpreta lo scrittore in questo *Ultimo incubo di Edgar Allan Poe*. *Luca Milesi* occupa la scena per tutta la durata dello spettacolo: è un uomo che sta male, non solo perché si trova inspiegabilmente rinchiuso in un ospedale di Baltimora, nel quale poi morirà, ma soprattutto perché ha la mente piena della pena a cui aveva dato vita sulla carta, che dall'immaginario artistico è trapassata in quello esistenziale.

Con un ritmo teso e costante per tutta la durata della sua esibizione, *Milesi* non ci annoia; usa la voce e il corpo in maniera duttile, rende gli specchi che fanno parte di un lato del contorno scenico, una parete senza volume, un'anima a cui porre domande o sussurrare risposte inimmaginabili... Le povere cose che gli sono intorno - catene, coperte, ovatta - diventano oggetti significativi tra le sue mani e le sue espressioni non superano il confine dell'esagerazione neppure quando accoglie in scena un personaggio femminile, la conturbante *Morella*. Ben interpretato da una bianca *Maria Concetta Liotta*, dall'incedere regale e insieme primitivo che, a piedi nudi, diventa apparizione sensuale e insieme fantasmagorica, *Morella* è un personaggio che, sottolineato da un effetto chiaro delle luci sapientemente usate anche nelle altre scene dell'evento, ha una voce che sembra provenire da altrove: sia esso il luogo dei morti, sia esso il luogo della finzione artistica. Noi, perciò, seguiamo la vita di *Edgar Allan Poe* e quella dei personaggi di cui ci narra e mostra in parte le azioni, chiedendoci non solo cosa accadrà di loro e dello scrittore, ma infine anche di noi stessi, legati alla domanda più terribile, quella sul senso finale di tutte le cose: la motivazione di tutta l'agitazione vitale, la motivazione dei gesti artistici, la motivazione dei sentimenti. Una spiegazione che vorremmo, ma che suona simile all'urlo del personaggio, che ogni tanto chiama qualcuno - che non arriva, che non risponde - che finalmente gli spieghi come mai lui è lì. Ci troviamo perciò ad oscillare anche noi - tra un senso e l'altro, tra le domande provocate dallo spettacolo e tutte le possibili risposte - senza che la nostra corda venga roscchiata da un topo, ma salvati solo dalla bellezza di quello che abbiamo visto.

L'ultimo incubo di Edgar Allan Poe, scritto e diretto da **Biagio Proietti**, con **Luca Milesi** e **Maria Concetta Liotta**. Al Piccolo Teatro Campo d'arte di Roma e poi in tournée